

CHA CHA CHA

Regia: Marco Risi - **Sceneggiatura:** - **Fotografia:** Marco Onorato - **Musica:** Franco Piersanti - **Interpreti:** Luca Argentero, Eva Herzigova, Claudio Amendola, Pippo Delbono, Shel Shapiro, Pietro Ragusa, Bebo Storti, Ambra Quaranta - Italia/Francia 2013, 90', 01 Distribution.

Roma ai nostri giorni. Corso è un ex poliziotto che indaga su un incidente stradale in cui è morto un sedicenne. L'incidente risulta collegato all'omicidio di un ingegnere e alla corruzione che gira intorno agli appalti per un mega centro commerciale.

Una storia gialla ambientata totalmente a Roma, un viaggio fra i malesseri del paese e i suoi ingranaggi corrotti di complicità fra capitale, malavita e politica. (...) Un ingegnere legato a tutti i poteri della città e del paese. Perché il ragazzo è stato ucciso e da chi? Proprio seguendo questo ragionamento, Corso si mette contro un bel po' di gente che lo invita, più con le cattive che con le buone, a interrompere le sue indagini. Giù botte. Come ai tempi dei detective e dei poliziotti scomodi di Franco Nero. (...) C'è davvero molta della Italia e della Roma di oggi nel film di Marco Risi, e la parte gialla è solo una giusta facciata per raccontare la parte sporca di un paese dilaniato dalla corruzione e dai segreti. Risi, i suoi sceneggiatori, il suo direttore della fotografia, ci raccontano qualcosa di non così diverso da quello che ci racconta Paolo Sorrentino, ma lo fanno attraverso il cinema di genere. Come si faceva un tempo. Rispolverando il poliziesco, il film di denuncia, anche la commedia. Luca Argentero è bravo e credibile come detective ex-poliziotto (magari è troppo bello per il ruolo, ma lo pestano talmente tanto...), Claudio Amendola pure, ma tutto il cast è ben scelto. (Marco Giusti, www.dagospia.com)

Cha cha cha di Marco Risi, che si fa apprezzare per il recupero creativo dei codici di un genere poco frequentato dai nostri registi come l'hard-boiled, coniugato al cinema d'impianto civile che tanti bei film ci ha dato negli anni Settanta. È indubbio che si tratti anche dell'opera di un cinefilo, come si vede in varie occasioni in modo più o meno esplicito: Risi si concede perfino il lusso di rifare, a ruoli invertiti, la celebre sequenza de *Il braccio violento della legge*, in cui Fernando Rey beffa Gene Hackman sulla banchina della metropolitana. Per fortuna, però, il regista non ha niente da dimostrare e dunque riesce abilmente ad evitare la trappola del citazionismo fine a se stesso (...). Se nella confezione di un film come questo i riferimenti a titoli come *Il lungo addio* di Robert Altman, *Il maratoneta*, *Chinatown* e i classici di Jean-Pierre Melville, fanno la loro bella figura, la cosa più importante è il contenuto, quello che si nasconde dietro stilemi tanto codificati da diventare veri e propri stereotipi. Gli indispensabili ingredienti del noir classico non sono dunque i cascami di un'operazione nostalgia fuori tempo massimo, ma codici di un linguaggio efficace ai fini della storia che si sceglie di raccontare. (...) Il film si dipana, tra belle scene d'azione e la convincente prova di protagonisti e comprimari, fino al finale bellissimo e solo in apparenza pacificatorio, dove un Nino Frassica, in veste di "bravo presentatore", inneggia alla gente che balla il cha cha cha, "perché questa è l'Italia che ci piace". Nel sorriso di Corso – l'unico in tutto il film – si leggono al tempo stesso soddisfazione e amarezza: forse è possibile cambiare le cose, ma sarebbe meglio smetterla di affidare il nostro destino al provvidenziale intervento di eroi per caso, mentre noi continuiamo a ballare sull'orlo del baratro. (Daniela Catelli, www.comingsoon.it)